

## LE ATTUALI CONDIZIONI DELLE BIBLIOTECHE PUGLIESI

---

Non è mio intento di tracciare qui una storia delle biblioteche pugliesi: storia che fu già delineata, per il periodo più antico, dal ch.mo prof. Alfonso Gallo (1). Giova però tener presente quello che il compianto prof. Gabrieli giustamente osservò: che cioè le vicende storiche della Puglia, la sua scarsità di vita propria « politica e culturale, durevole e sicura », il continuo, tradizionale esodo, in passato, dei migliori ingegni, il rastrellamento operato in ogni tempo (e che continua purtroppo anche oggi!) da agenti di antiquari e bibliofili di altre regioni non hanno permesso il formarsi qui, o il conservarsi a lungo, di grandi collezioni di libri, manoscritti, oggetti d'arte ecc. (2). È soltanto relativamente tardi, e cioè verso la fine del settecento e i primi dell'ottocento, che cominciano a sorgere le prime biblioteche di carattere pubblico, o comunque di natura diversa da quelle chiuse dei conventi: prima è la capitolare « Finia » di Gravina (3); seguono l'arcivescovile « De Leo » di Brindisi, quella del seminario diocesano di Molfetta, fondata dall'abate Giovene (4), le Comunali di Barletta, Lucera, Gallipoli e Foggia. Ma bisogna discendere alla seconda metà del secolo per assistere alla fondazione delle più

---

(1) A. GALLO, *Biblioteche pugliesi*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », IV, 1930, pp. 199-202.

(2) G. GABRIELI, *Bibliografia di Puglia, I: Biblioteche ed Archivi di Puglia*, in « Japigia », I, 1930, pp. 95-6.

(3) Essa è infatti l'unica biblioteca pugliese menzionata dal Galanti verso la fine del secolo XVIII: « In Gravina si vede una biblioteca pubblica senza alcuno studioso: si tiene aperta ogni giorno per la sola ventilazione » in G. M. MONTI, *Per la storia dei Borboni di Napoli e dei patrioti meridionali*, Trani, Vecchi e C., 1939, p. 137.

(4) F. SAMARELLI, *La Biblioteca del Seminario di Molfetta e la provenienza di taluni suoi codici e manoscritti*, in « Rivista delle Biblioteche e degli Archivi », XXVIII, 1917, pp. 75-85.

numerose biblioteche della regione: la «Sagarriga-Visconti-Volpi» di Bari, la Provinciale di Lecce, la Comunale di Taranto, insieme ad altre minori. Alcuni di questi istituti trassero origine dall'eredità, venuta ai Comuni in base alla legge del 1866, di vecchie librerie ex conventuali; ma, mancando allora un organo di controllo o di propulsione statale, solo là esse diedero vita a vere e proprie biblioteche, dove ne fosse avvertito il bisogno, dove insomma si affermasse un'esigenza culturale.

Oltre l'importanza effettiva di alcune delle maggiori biblioteche pugliesi, ce n'è una virtuale di tutte: importanza, cioè, che siffatte istituzioni rivestono si potrebbe dire per definizione, in relazione ai bisogni della cultura; dimodochè le eventuali deficienze delle biblioteche sono anch'esse dei fenomeni «importanti». Avvertita di meno in tempi di cultura aristocratica, alla quale servivano soprattutto le raccolte private, tale importanza è ora sentita tanto maggiormente quanto più la cultura si diffonde e diviene patrimonio comune. Vediamo dunque, con riferimento agli studi locali, e alla nuova funzione tecnica del libro, come strumento per la formazione professionale e per la divulgazione del sapere, quale si presenta oggi la situazione delle biblioteche pugliesi. I problemi ad esse relativi sono comuni alle maggiori, come alle minori biblioteche: infatti la loro duplice missione, di sacrario delle memorie locali e insieme di strumento vivo per la cultura delle giovani generazioni e per la conoscenza della vita contemporanea, deve essere comune tanto alle biblioteche dei maggiori capoluoghi di provincia, quanto a quelle dei minori centri: anche questi hanno un passato, e talvolta un nobile passato, nel quadro della storia nazionale; anch'essi hanno, d'altra parte, con le scuole sempre più numerose, schiere d'insegnanti, di studenti universitari e medi ansiosi di apprendere. Per tale considerazione, piuttostochè suddividere le biblioteche in biblioteche di alta e di media cultura — com'è stato fatto da altri — sembra più opportuno raggrupparle secondo un criterio più empirico: in biblioteche provinciali, comunali ed ecclesiastiche. A parte accenneremo al problema delle biblioteche popolari.

Lo Stato ha cominciato a interessarsi attivamente delle biblioteche pugliesi contemporaneamente, è ovvio, a quando prese a farlo, con provvedimenti d'indole generale, di tutte le altre biblioteche non governative del Regno: dato che in Puglia non esistono, a tutt'oggi, biblioteche governative. Uno degli ultimi provvedimenti adottati dal Ministero della educazione a favore degli

Istituti bibliografici di Puglia (provvedimento preso in considerazione del loro sviluppo, e soprattutto dell'importanza assunta negli ultimi tempi dalla Biblioteca Consorziale di Bari) è stato il trasferimento nel 1935, in questo capoluogo, della Soprintendenza bibliografica regionale, la quale risiedeva prima a Napoli. Le notizie che verremo riassumendo intorno allo sviluppo delle biblioteche pugliesi si riferiscono per la maggior parte a quest'ultimo periodo, in coincidenza, cioè, con l'attività svolta a favore di esse, tramite la Soprintendenza bibliografica, dal Ministero dell'educazione nazionale (1).

Incominciamo dalla maggiore biblioteca della regione: la «Sagarriga-Visconti-Volpi» di Bari. In quali pietose condizioni la Biblioteca fosse trovata da un ispettore del Ministero circa un quindicennio fa, e che cosa la nuova Amministrazione, creata nel 1928, abbia fatto per risollevarne le sorti, si può leggere in una relazione stampata tre anni or sono a cura della Biblioteca stessa (2). Si trattò anzitutto di procedere a radicali lavori di bonifica tanto dei locali quanto del personale, e quindi di scaffalare intere sale, il che fu fatto con ingente spesa; di affrontare per ultimo i lavori lunghi, difficili e importanti del nuovo ordinamento e catalogazione del materiale librario. Tutto ciò fu possibile portare a termine, in breve volgere di anni, mercè il pronto, adeguato finanziamento da parte degli enti consorziati, Comune e Provincia. Un ispettore della Soprintendenza, distaccato da Napoli, e quindi la Soprintendenza stessa, dopochè fu trasferita a Bari, diedero la loro assistenza tecnica, soprattutto nell'espletamento dei lavori bibliografici e nella formazione della sala di consultazione, che fu compiuta nel 1937. I benefici di tale radicale rinnovamento non tardarono a farsi sentire: da un lato con l'affluire di alcuni e in parte cospicui doni d'interesse librerie private, dall'altra con il rapido incremento del numero di lettori. Per quanto riguarda i primi sarà sufficiente accennare al lascito Cotugno, avvenuto nel 1937, e comprendente circa 20 mila pezzi, tra volumi e opuscoli, di ca-

---

(1) Per il periodo che va dal 1926 al 1932 v. MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE, Direzione gen. Accademie e Biblioteche, *Le Accademie e Biblioteche d'Italia nel sessennio 1926-27-1931-32*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1933, pp. 611-37.

(2) BIBLIOTECA CONSORZIALE «SAGARRIGA-VISCONTI-VOLPI», *Un decennio di amministrazione, 1928-1938*, Bari, Laterza e Polo, 1938, pp. 28. V. anche in «Japigia», III, 1932, pp. 235-7.

rattere prevalentemente storico-letterario, e di notevole interesse per la storia del Risorgimento e dell'ottocento in genere. Ricorderemo ancora il lascito De Giosa, di numerose opere manoscritte del musicista barese, e l'altro, di 272 pergamene, interessanti la storia di Bari e Provincia, effettuato dal marchese de' Casa Massimi. Il Ministero dell'educazione contribuì da parte sua con sussidi in danaro, e con la donazione, nel 1929, di un'importante collana di opuscoli (circa 12 mila) già appartenuta a Vittorio Fiorini. Oltre queste donazioni, e altre minori, furono fatti molti acquisti, ordinari e d'occasione: tra questi ultimi alcune migliaia di opuscoli e allegazioni forensi; qualche antica edizione e qualche costosa opera di consultazione. Un altro importante acquisto è attualmente in corso di trattative. In quindici anni la Biblioteca ha aumentato il suo patrimonio librario di non meno di 50 mila volumi. Circa l'altro aspetto del riconoscimento tangibile da parte del pubblico del rinnovo della Consorziata, basterà ricordare che il numero dei lettori dal 1928 a oggi si è letteralmente decuplicato: e ciò, nonostante che l'orario di lettura sia tuttora purtroppo limitato ad appena quattro ore giornaliera (1). S'intende che è proprio il rapido sviluppo assunto dalla «Sagarriga» in questi ultimi anni a porre sul tappeto sempre nuovi problemi e ad esigere nuove provvidenze, tra le quali le più importanti concernono appunto l'istituzione di un doppio orario di lettura giornaliero, l'acquisto di scelto materiale librario, soprattutto di consultazione, inteso a colmare le inevitabili, e spesso gravi lacune dovute, in una biblioteca come questa, all'essersi formata e sviluppata principalmente mediante raccolte private; e infine la valorizzazione scientifica e bibliografica dei fondi di manoscritti. Da tale valorizzazione non è dubbio che la Biblioteca trarrebbe notevoli vantaggi: quello, soprattutto, di esser sempre meglio conosciuta e apprezzata nelle altre regioni d'Italia. Non ch'essa sia oggi scarsamente nota fuori. È da ricordare a questo riguardo che la «Sagarriga» fu nel 1934 sede di un congresso nazionale di bibliotecari: congresso dedicato alla trattazione dei problemi relativi alle biblioteche popolari. E a proposito di biblioteche popolari va ricordato che negli anni 1936 e 1937 la Consorziata ospitò i primi due «Corsi di preparazione agli uffici e ai servizi delle biblioteche popolari», istituiti dal Ministero nell'ambito della Soprintendenza di Bari. Con-

---

(1) Con recentissimo provvedimento la Biblioteca ha esteso l'orario di lettura fino alle ore 14 e alle ore antimeridiane della domenica.

cludendo: il grande sviluppo assunto negli ultimi anni da questa, che è la maggior biblioteca della regione pugliese, e una delle più importanti non governative del Mezzogiorno d'Italia; la stessa importanza culturale di Bari, grandemente aumentata da quando è sede di Università, consigliano, impongono un sempre maggiore potenziamento del suo massimo istituto bibliografico, al fine di metterlo in grado di servire degnamente gl'interessi dell'alta cultura e degli studi universitari. E ciò, soprattutto in previsione dell'auspicata creazione in Bari di una facoltà di lettere, la quale non potrebbe in alcun modo prescindere da una biblioteca di tipo umanistico, modernamente attrezzata, e di carattere severamente scientifico.

Parlando di Bari, è doveroso far menzione, accanto alla «Saggarriga», di un'altra giovane, ma efficiente biblioteca pubblica: la «Di Venere-Ricchetti»; la quale, specializzata nel ramo delle scienze, adempie a una opportuna funzione complementare rispetto al maggiore istituto bibliografico cittadino (1).

Dopo la Consorziale di Bari, la maggiore biblioteca della Puglia è la Provinciale di Foggia. Esisteva in quel capoluogo, vecchia di oltre un secolo, una buona Biblioteca Comunale: buona, ma vecchia (giacchè anche le biblioteche invecchiano, se non si rinnovano); e i segni della vecchiaia erano purtroppo evidenti. Il prof. Giustiniano Serrilli prese nel 1936, quand'era Preside della Provincia, l'iniziativa di creare una Biblioteca Provinciale: pubblica, s'intende. Con l'acquisto dell'importante raccolta letteraria di Nicola Zingarelli e dell'altra, pure cospicua, di carattere prevalentemente storico, di Romolo Caggese, la nascente Biblioteca Provinciale venne a disporre subito d'un notevole e scelto nucleo di libri, al quale andarono aggiungendosi ben presto molti altri, acquistati separatamente. Dopo appena due anni di vita la Provinciale di Foggia contava già 30 mila volumi. I locali vennero arredati assai decorosamente; al personale fu subito provveduto nel miglior modo possibile. Ma il fattore di gran lunga più importante per lo sviluppo del nuovo istituto fu l'incorporamento, avvenuto nel 1940, della Biblioteca Comunale. La Provinciale di Foggia, intitolata a Gaetano Postiglione, è impiantata e avviata assai bene, e conta ora circa 90 mila volumi. Il movimento dei lettori, prima delle

---

(1) F. DAMIANI, *La Biblioteca scientifica moderna « Di Venere-Ricchetti » in Bari: lineamenti e catalogo generale, 1923-1937*, Bari, Laterza e Polo, s. d., pp. XXIII, 337.

attuali generali restrizioni di orario, toccò i duecento giornalieri. La Biblioteca subisce ora un certo rallentamento nel ritmo del suo sviluppo, anche a causa della temporanea riduzione di personale (che è tuttora di nomina provvisoria); ma non è dubbio che il cammino ascensionale sarà quanto prima ripreso. Nel 1939 la Provinciale di Foggia ospitò il terzo Corso ministeriale per gli uffici delle biblioteche popolari. Anche qui il Corso ebbe ottimo successo, e contribuì a far conoscere la nuova istituzione agli insegnanti del capoluogo e della Capitanata (1).

Non così vistosi progressi sono da segnalare in questi ultimi anni a riguardo della terza importante Biblioteca Provinciale della regione: quella di Lecce. Le nobili tradizioni culturali di quel capoluogo sono degnamente rappresentate dalla sua Biblioteca, che, fondata circa 70 anni fa, contiene, com'è noto, una ricchissima sezione salentina. Ma i locali sono insufficienti e inadeguati; le raccolte librerie non vengono aggiornate con quel ritmo che le sempre crescenti esigenze degli studiosi richiederebbero: il movimento dei lettori si mantiene pertanto piuttosto scarso. È doveroso tuttavia rilevare quanto quell'Amministrazione Provinciale ha fatto negli ultimi anni. Accenniamo agl'impianti del termosifone e del telefono, al restauro di alcuni locali e alla verniciatura a nuovo del salone; alla costruzione di speciali mobili in metallo e armadi per la conservazione delle pergamene; alla disinfestazione con gas tossici, promossa dal Ministero della educazione, del vecchio materiale librario, il quale ebbe in passato molto a soffrire da un'invasione d'insetti papiricoli. Si deve inoltre ricordare il recente acquisto, fatto con il concorso del Ministero, di talune raccolte private, interessanti soprattutto la storia e la cultura salentina: alludiamo alle librerie Bernardini, Morelli, De Simone, Foscarini. Oltre a questo va segnalato l'acquisto, voluto nel 1938 dal Prefetto della Provincia, di una scelta raccolta di opere scientifiche, italiane e tedesche, sui problemi della razza, per un importo di 15 mila lire. Nel 1936 è stato dato principio alla compilazione di un moderno catalogo alfabetico, su schede mobili, di tutto il materiale librario (materiale che ascende a circa 40 mila volumi) in sostituzione del vecchio catalogo a registro; e quanto prima verrà pure dato inizio alla formazione di uno schedario per soggetti. Sono stati inoltre recentemente intrapresi dal direttore la revisione e l'aggiornamento del

---

(1) F. BARBERI, *La Biblioteca Provinciale « Gaetano Postiglione » di Foggia*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », XV (1941), pp. 409-14.

« Catalogo degli Scrittori Salentini » di P. Marti. Anche per Lecce possiamo esser fiduciosi che i problemi accennati, relativi a un sempre maggiore potenziamento e incremento della Biblioteca, saranno risolti in maniera soddisfacente da quell'Amministrazione.

Taranto non ha Biblioteca Provinciale, ma ne ha una buona Comunale. Ricca di oltre 35 mila volumi, la Biblioteca è molto curata dal Comune di Taranto, il quale spende annualmente una somma rilevante per il suo mantenimento. Dai vecchi locali, che risultavano sempre più insufficienti, la Biblioteca si è trasferita tre anni fa in una più decorosa sede, nel nuovo palazzo del Governo. Di tale palazzo essa occupa cinque vani del piano sopraelevato, prospicienti il lungomare. I magazzini librari sono stati dotati di scaffalatura metallica, per la quale il Comune ha sostenuto una spesa straordinaria di circa 100 mila lire. Anche la Comunale di Taranto mancava fino a pochi anni fa di un catalogo per autori su schede mobili. La compilazione di esso è ora in via di ultimazione, e si è già iniziato il catalogo per soggetti. La Biblioteca si è arricchita negli ultimi anni di circa 8000 volumi; nel 1932 pervenne alla Comunale il cospicuo lascito di libri di sir Giacomo Lacaita, raccolta pregevole per le molte lussuose edizioni e rilegature. La splendida ubicazione della Biblioteca, la sua nuova sistemazione, il perfezionarsi della sua attrezzatura tecnica meriterebbero di essere maggiormente apprezzate dalla popolazione colta di Taranto, la quale invece dimostra uno scarso interesse per la Acclaviana.

La città di Brindisi non aveva fino al 1935 una moderna biblioteca pubblica. Dopo vani tentativi, fatti da parte di quell'Amministrazione Provinciale e della Soprintendenza, di riparare a questa deficienza utilizzando il ricco e vecchio fondo dell'Arcivescovile « De Leo », quell'Amministrazione venne nella determinazione nel 1935 di creare una propria biblioteca *ab imis*. Del tutto priva, fino ad ora, di antico materiale, la nascente Biblioteca presenta, anche a colpo d'occhio, un carattere simpaticamente nuovo e moderno con le sue assai utili opere di storia, letteratura moderna, diritto, scienze, corporativismo ecc.: essa conta circa 6.000 volumi. L'attuale sistemazione, in due sale del palazzo della Provincia, è da considerarsi provvisoria, giacchè è intendimento di quell'Amministrazione di costruire in avvenire per la Biblioteca un edificio apposito, già previsto nel piano regolatore della città. La Provinciale ha un duplice schedario, per autori e per soggetti, compilato secondo i criteri vigenti.

Per quanto fuori della Puglia, riteniamo tuttavia che la vicinanza geografica e gli stretti rapporti culturali che quella città ha sempre avuto con questa regione ci consentano di accennare alla Biblioteca Provinciale di Matera. Anche Matera mancava fino a pochi anni fa di una pubblica biblioteca; ed anche qui l'iniziativa della sua istituzione, presa dalla Soprintendenza, fu coronata da successo. Sorta nel 1935 — contemporaneamente, cioè, a quella di Brindisi — la Provinciale di Matera, per un insieme di fortunate circostanze, ha potuto avere uno sviluppo più rapido dell'altra, sì che, ad appena sette anni dalla sua istituzione, essa conta circa 20 mila volumi. L'incorporamento di superstiti raccolte ex monastiche del capoluogo e di vari paesi della Provincia (contenenti un nucleo di antiche pregevoli edizioni quattrocentesche), e recentemente quello di due cospicue collezioni private (D'Errico di Palazzo San Gervasio e Dragone di Matera, delle quali la prima ricevuta in deposito, la seconda acquistata dall'Amministrazione) sono stati i fattori principali di tale rapido incremento. Questo imprevedibile sviluppo ha già determinato un primo trasferimento della sede della Biblioteca, e ne renderà presto necessario un secondo, si spera definitivo. S'è dovuto naturalmente anche qui crear tutto *ex novo*: il che ha imposto spese non indifferenti a quell'Amministrazione.

Questo, per quanto riguarda le biblioteche dei capoluoghi di provincia. Com'è noto, tale ordine di biblioteche è stato oggetto di un recente provvedimento legislativo, ora in corso di applicazione (legge 24 aprile 1941, n. 393): provvedimento che si attendeva da molti anni, e che fa piacere vedere attuato proprio in questo tempo di guerra: monito ed esempio a quante amministrazioni sono solite trincerarsi dietro l'«alibi» della guerra quando si tratta di opere di cultura, e soprattutto di biblioteche. Dalla legge suddetta non è dubbio che le biblioteche dei capoluoghi trarranno un grande vantaggio, in quanto essa determinerà, con apposito decreto da emanarsi per ogni singolo istituto, concrete norme concernenti la dotazione, il personale, il regolamento, ecc.

Poco solida, in genere, appariva la posizione e poco chiara la fisionomia delle biblioteche comunali, quando lo Stato prese a interessarsene. Tranne il caso di alcune più fortunate, aventi una sede indipendente e del personale proprio regolarmente stipendiato, la maggior parte di queste biblioteche, passato il periodo del fervore iniziale, proprio della generazione che le creò, potevano ormai

considerarsi come più o meno vecchi depositi di materiale librario, affidato alla pietà di studiosi del luogo, o di apostoli della cultura, ormai per lo più sfiduciati. Esse erano prive di qualsiasi possibilità d'incremento, come d'altra parte di un ordinamento vero e proprio. I libri spesso marcivano per la troppa polvere, per l'umidità e gl'insetti; talvolta avvenivano persino sottrazioni di pregevole materiale; i pezzi più rari, le edizioni più antiche non erano conosciute, confuse tra la restante massa dei volumi; i cataloghi mancavano, o erano del tutto insufficienti e antiquati; i libri spesso si rendevano irreperibili. Erano molte le città o i paesi, anche di scarsissima importanza culturale, che possedevano nuclei di vecchi libri, ereditati dai monasteri soppressi. S'è dovuto in un primo momento stabilire in quali casi tali nuclei (in relazione alla loro entità, e all'importanza culturale della città che li ospitava) avrebbero potuto senza troppe difficoltà essere resi « vitali », e formare una biblioteca pubblica: dove questo si capiva che non sarebbe stato possibile, si provvide — e si provvede tuttora, man mano che tali nuclei vengono ritrovati — al loro trasferimento nelle biblioteche dei rispettivi capoluoghi di provincia; ovvero, in taluni casi, si affidano, con certe condizioni e cautele, ai risorti conventi ai quali in origine appartennero. Spesso però l'opera del funzionario è giunta in ritardo: in un cinquantennio e più di abbandono, quanto materiale antico e pregevole, che fu nei secoli passati faticosamente raccolto e gelosamente custodito da dotti e ricchi monasteri della regione, non è andato distrutto o disperso! Se si pensa che la grandissima maggioranza — per non dire la totalità — delle edizioni quattrocentine e cinquecentine proviene alle biblioteche pugliesi proprio dai fondi ex conventuali, si può comprendere la gravità della distruzione di così numerosi fondi.

Passando a parlare brevemente delle biblioteche « vive », ai fini di un loro razionale ordinamento bisogna tener presenti vari problemi di carattere generale, concernenti i locali, il personale, i lavori bibliografici, l'incremento librario, il funzionamento pubblico. Tali problemi sono per lo più connessi tra di loro e interdipendenti: il problema della sede si comincia ad affacciare e a fare urgente soprattutto in relazione all'incremento librario; e da questo dipende in gran parte l'utilità pubblica e la possibilità di sfruttamento della biblioteca. Ai lavori bibliografici, poi, e a un razionale ordinamento delle raccolte non è il caso di pensare, se non vi sia personale sufficiente e addestrato a tali lavori. È ovvio, infine, che tutti questi problemi sono in relazione

di parentela piuttosto stretta con quello finanziario. Non è stato facile, tenuto conto delle critiche condizioni finanziarie di molte Amministrazioni Comunali, indur queste a prendere i provvedimenti che si reclamavano. La maggiore difficoltà pel rinnovo di molte biblioteche è rappresentata dalla infelicità della sede. Le biblioteche sono esigenti a questo riguardo; esse reclamerebbero addirittura (come le scuole, le banche, gli ospedali) edifici appositi; e invece il più delle volte debbono adattarsi a sedi di fortuna. Sorte in molti casi presso le scuole, le biblioteche sono vittima dello sviluppo e delle prepotenti esigenze di questi istituti. Tale è il caso di Altamura, Francavilla Fontana, Maglie e Molfetta, dove il rinnovo delle locali biblioteche comunali è stato finora ostacolato dal non disporre esse di una sede propria: in taluni casi poi (Altamura, Francavilla Fontana e Maglie) la biblioteca non ha nemmeno una « personalità » e una spiccata fisionomia comunale, proprio a causa di questa simbiosi con la scuola. Altre biblioteche comunali, invece, per le quali il trasferimento da infelici locali è stato possibile, hanno rifiorito o stanno rifiorendo, si può dire, naturalmente. Così ad Ascoli Satriano, Bitonto, Cerignola, Manfredonia. (Per quest'ultima biblioteca, tuttavia, che è assai modesta, siamo ancora all'inizio, e non perchè si sia cominciato più tardi!)

Complementare del problema della sede si può considerare quello dell'arredamento. Se si pensa, ad esempio, che la presenza o meno di riscaldamento nella sala di lettura costituisce il fattore principale — anche nelle terre solari del Mezzogiorno — della frequenza di alcune biblioteche nei mesi d'inverno, si comprende agevolmente l'importanza di tale aspetto del problema. Potrei citare dei casi, in cui la vita della biblioteca è stata, o è tuttora, quasi completamente paralizzata per un periodo di due o tre mesi dalla mancanza di riscaldamento. Non meno importanti e urgenti sono talvolta i problemi relativi alla scaffalatura, all'impianto d'illuminazione ecc.: cose tutte a cui si provvede, volta a volta, non senza superare difficoltà e non senza ricorrere a contributi ministeriali. Provvedimenti del genere sarebbero da segnalare per quasi tutte le biblioteche della Puglia; ma, senza scendere a particolari, mi limito a citare le biblioteche comunali di Barletta, Bitonto, Cerignola, Lucera, Manfredonia, Oria, Ostuni e San Severo, come quelle che in questi ultimi anni ne hanno maggiormente beneficiato.

Il riordinamento e il funzionamento pubblico di una biblioteca, se sono legati, come s'è detto, alla efficienza della sede, dipen-

dono, non meno, da quella del personale. A tale riguardo s'è potuto ottenere di più che non per i locali, essendo in questo caso le difficoltà da superare unicamente di natura finanziaria. Alcune biblioteche (come Ascoli Satriano, Bitonto, Cerignola, Manfredonia, Oria, Ostuni, San Severo) o non avevano affatto personale direttivo, o erano in crisi da molti anni, o infine avevano un direttore « onorario », dal quale, è ovvio, non si poteva pretendere troppo. Ebbene (tranne che a Manduria, dove il direttore onorario si prodiga in maniera veramente ammirevole) s'è dovuto provvedere in quasi tutti i casi a nominare dei bibliotecari responsabili e regolarmente stipendiati. La nomina di un bibliotecario stabile ha permesso non soltanto di « rifare » la biblioteca secondo criteri moderni (e in taluni casi addirittura di « farla »), ma di renderla pubblica, cioè viva, da semplice e morto deposito di libri che era. I nuovi bibliotecari si sono dedicati a questa forma di apostolato culturale e ai lavori, spesso ingrati, ch'esso impone, con un'affezione agl'istituti pari alla loro effettiva importanza, cioè inversamente proporzionale a quella che ancora si suole da molti attribuir loro. Per altre (o per le medesime) biblioteche la questione non era tanto (o soltanto) del direttore: l'inizio, o la ripresa, dei lavori bibliografici e del funzionamento pubblico dipendeva dalla presenza di un aiutante. Le Comunali di Altamura, Bitonto, Cerignola, Manduria, Molfetta e Trani debbono molto alla recente nomina di quest'aiutante. A Lucera un tale provvedimento ancora si desidera; ma non v'è dubbio che anche lì sarà quanto prima adottato da quell'Amministrazione, così benemerita verso la Biblioteca, ch'è una delle più importanti della regione.

Ai fini pratici del funzionamento e della pubblica utilizzazione d'una biblioteca è di primaria importanza il fatto ch'essa disponga o meno di cataloghi aggiornati e moderni (cioè su schede mobili e non a registro). Ma tali schedari mancavano, fino a pochi anni or sono, in quasi tutte le biblioteche comunali della Puglia; e compilarli, secondo le norme ufficiali emanate dal Ministero dell'educazione, non era cosa agevole nè di breve durata. Questi lavori di nuova catalogazione del materiale librario sono stati ora intrapresi in tutte le biblioteche pugliesi, e taluni di essi sono stati ormai portati a termine, altri sono in via di ultimazione. Dalla catalogazione e dal nuovo ordinamento, che comportava la revisione di tutto il patrimonio dei volumi, è derivata una migliore conoscenza di esso, e la scoperta di antiche rare edizioni, prima ignorate. In quasi tutte le biblioteche sono emersi nuclei di incunaboli e di edi-

zioni cinquecentine. A cura della Soprintendenza gli elenchi degli incunaboli rinvenuti (già volta a volta pubblicati in «Japigia» o in «Rinascenza Salentina») sono stati trasmessi al «Centro nazionale d'informazioni bibliografiche» di Roma, il quale sta compilando il repertorio delle edizioni quattocentine possedute dalle biblioteche pubbliche d'Italia. Le biblioteche pugliesi ne hanno oltre cinquecento: di esse il più forte e pregevole contingente (di circa 140) appartiene alla Comunale di Galatina. Se per i libri stampati la valorizzazione bibliografica è il meglio che si possa desiderare, per i fondi manoscritti s'impone anche la opportunità di una valorizzazione scientifica; e questa, è ovvio, non può essere sempre opera dei bibliotecari. Dopo gl'inventari dei manoscritti di parecchie biblioteche pugliesi, resi noti molti anni fa dal Carabellese e dal Villani, vanno segnalati, per quest'ultimi anni, l'elenco dei manoscritti della Comunale di Trani, pubblicato nel 60° volume della nota collana «Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia» di Mazzatinti e Sorbelli, a cura dell'ex bibliotecario; e la pubblicazione, nel 14° volume del «Codice Diplomatico Barese», delle pergamene della Biblioteca Comunale di Barletta, fatta per incarico della Deputazione di Storia Patria per le Puglie dal prof. Giovanni Cassandro.

Quantitativamente, il patrimonio librario delle biblioteche comunali si è arricchito con un ritmo non sempre costante, e non eguale per tutte. La irregolarità di tale incremento deriva dal fatto che ben poche biblioteche possono disporre di dotazione annua per acquisto di libri. Nella maggior parte dei casi, anzi, gli acquisti si effettuano solo saltuariamente, e in misura assai scarsa. Sono parecchie le biblioteche che debbono il loro incremento unicamente a sussidi e doni del Ministero, e a lasciti di privati. Ma il mecenatismo di privati — fiorente in altre regioni d'Italia — è qui ancora poco sviluppato: e quante belle e ricche raccolte di libri vediamo giacere inutilizzate presso case nobiliari, o eredi di studiosi, senza che si faccia dai proprietari un gesto di generosità a vantaggio della locale biblioteca pubblica. È purtroppo frequente il caso che questa sia quasi del tutto priva di materiale, manoscritto o stampato, d'interesse cittadino; mentre esso si trova ancora copioso in case di privati, i quali preferiscono tenerlo chiuso e abbandonato, piuttostochè con atto d'illuminata generosità metterlo a disposizione degli studiosi per mezzo della civica biblioteca. E la irragionevole diffidenza dei proprietari verso il funzionario che si reca a tentare degli approcci per una decorosa sistemazione e valorizzazione di

tali raccolte private, si muta in una facile condiscendenza verso l'astuto antiquario, e alla prima offerta di costui intere librerie, talvolta cospicue, emigrano per sempre dalla regione dove sorsero, e si polverizzano. È un vero peccato, ad esempio, che la libreria che fu di G. B. Beltrani — la quale, nonostante i depauperamenti subiti, è pur sempre una delle più ricche raccolte private della regione (essa possiede tra l'altro il più numeroso nucleo di antiche edizioni pugliesi che si conosca) — non si sia potuta assicurare finora alla Biblioteca Comunale di Trani: e ciò a causa di dissidi tra gli eredi del compianto studioso, e delle loro eccessive pretese (1). Il Ministero, da parte sua, non manca di incoraggiare con sussidi gli acquisti di collezioni private, quando se ne facciano, ed eroga inoltre tutti gli anni una considerevole somma alle biblioteche comunali per acquisto di opere moderne, così richieste dagli studiosi, e soprattutto dai giovani. Tre anni fa il Ministero ha donato a cinque biblioteche pugliesi copia della enciclopedia Treccani. Tra le Comunali, che negli ultimi anni si sono arricchite maggiormente, si segnalano quelle di Lucera e di Trani, la « V. Giordano » di Bitonto — che nel 1934 acquistò l'importante libreria del conte Rogadeo, ricca di antiche edizioni, di manoscritti e pergamene interessanti la storia cittadina —, e la « G. Panunzio » di Molfetta, alla quale però l'afflusso di alcune donazioni ha causato una grave crisi di spazio: crisi che purtroppo non s'è potuta ancora risolvere e che, come abbiamo già accennato, è stata resa ancora più acuta dalle esigenze della scuola.

Per quanto concerne il funzionamento pubblico, s'è potuto ottenere che anche quelle biblioteche, che non ne avevano fino a pochi anni fa uno regolare, lo istituissero e che si venisse istituendo in pari tempo il servizio dei prestiti, disciplinato da precise norme. Le maggiori Comunali vengono inoltre ammesse, con decreto ministeriale, al prestito con le biblioteche governative, il che permette a molti studenti universitari — nonostante la povertà del materiale posseduto — di preparare sul luogo i loro esami e le loro tesi di laurea, senza essere costretti, come erano prima, ad allontanarsi per lunghi periodi dalla loro città.

---

(1) Citiamo, tra gli ultimi lodevoli esempi di lasciti a favore di biblioteche pugliesi, quello, effettuato dagli eredi, nei primi mesi di quest'anno 1942, della libreria di Pasquale Rosario alla Biblioteca Comunale di Ascoli Satriano, la quale è intitolata al nome del benemerito studioso cittadino.

Non foss'altro che per la suddetta ragione nessun centro d'una qualche importanza dovrebbe essere privo di biblioteca; e gli sforzi della Soprintendenza mirano, pertanto, oltrechè ad assistere e a promuovere lo sviluppo di quelle esistenti, a crearne di nuove, nelle città che ne sono sprovviste. Per la provincia di Bari, l'iniziativa si è rivolta principalmente a Bisceglie, Conversano, Gioia del Colle, Giovinazzo, Putignano, Ruvo. Le trattative erano a buon punto, e a Gioia del Colle e a Bisceglie l'istituzione si poteva già dire un fatto compiuto; le prime raccolte di libri cominciavano a formarsi, i primi stanziamenti a comparire nei bilanci comunali, quando la crisi finanziaria e di personale, seguita all'attuale generale situazione, ha consigliato le rispettive Amministrazioni Comunali a rimandare a migliore momento l'attuazione del progetto. In un caso, tuttavia, l'iniziativa della Soprintendenza ha incontrato il più lusinghiero successo: ed è stato nel Comune di Andria. Qui l'attuale Podestà, resosi conto della necessità dell'istituzione, ne ha curato la pronta realizzazione. Formatasi inizialmente con la raccolta privata del defunto prof. Zagaria e con un nucleo di libri già posseduto dal Comune, si sono ora felicemente concluse laboriose trattative per il vantaggiosissimo acquisto (che si potrebbe chiamare piuttosto donazione) dell'importante libreria del compianto studioso andriese Giuseppe Ceci. Alla decorosa sistemazione della nascente Biblioteca si sta procedendo con impegno, seppure in mezzo a gravi difficoltà derivanti dall'attuale situazione bellica. Per la provincia di Capitanata, la Soprintendenza ha iniziato pratiche per la istituzione di biblioteca comunale nei Comuni di San Giovanni Rotondo e Trinitapoli.

Per le biblioteche ecclesiastiche, la necessità di un rinnovo e riordinamento si fa sentire non meno che per le altre, sebbene le possibilità di sviluppo siano in questo caso quasi nulle: Si tratta talvolta di cospicui depositi di libri, tra i quali non pochi sono i volumi, manoscritti e stampati, di notevole valore. Purtroppo la deficienza di giovane personale addestrato e l'assoluta mancanza di mezzi rendono difficile nella maggior parte dei casi il problema del riordinamento. Ma tuttavia anche per questo tipo di biblioteche qualche cosa s'è potuto fare, in questi ultimi anni, soprattutto mercè contributi finanziari erogati dal Ministero. Sono state di recente riordinate, o sono tuttora in corso di sistemazione: la capitolare « Finia » di Gravina, l'Arcivescovile « De Leo » di Brindisi, l'Arcivescovile di Taranto, la Biblioteca del Seminario diocesano

di Molfetta (che venne disinfestata e restaurata a spese del Ministero), quella del Seminario archidiocesano di Bisceglie, le Biblioteche Arcivescovile di Matera e Vescovile di Nardò. Hanno avuto una nuova sistemazione anche alcune biblioteche conventuali, tra cui mi limiterò a ricordare quella della Curia provincializia dei PP. Cappuccini di Bari. Dalla esplorazione anche di queste librerie sono venuti fuori nuclei, talvolta cospicui, e finora ignorati, di edizioni quattrocentine e cinquecentine.

Per quanto riguarda gli archivi capitolari e parrocchiali, anche a essi s'è rivolta la cura del Ministero e della Soprintendenza, soprattutto col promuovere il restauro di pergamene e codici maggiormente deteriorati, o di particolare pregio: sarà sufficiente citare gli archivi capitolari di Andria, Bisceglie, Canosa, Ruvo, Trani, quelli della chiesa del S. Sepolcro di Barletta, della parrocchia di Francavilla Fontana, che hanno avuto tutti dei volumi o delle pergamene restaurati a spese del Ministero. In questa opera di ricerca e segnalazione di codici o pergamene da restaurare, e in genere di tutto l'antico e pregevole materiale librario, la Soprintendenza ha preziosi collaboratori i locali ispettori bibliografici onorari, i quali disinteressatamente vigilano « in situ » sulla sua conservazione. Purtroppo è poco quello che si può fare al riguardo: il materiale è molto, e più che a restauri di singoli pezzi occorrerebbe provvedere, per gli archivi capitolari e i fondi di pergamene, alla costruzione di mobili e di custodie apposite, di costo elevato: e i mezzi sono assai scarsi. Alcuni fondi ecclesiastici di pergamene furono già pubblicati, interamente o parzialmente, da vari studiosi, soprattutto nel « Codice diplomatico barese »; altri, come quello di Troia, lo saranno quanto prima: ma ciò non diminuisce l'importanza e la gravità del problema della loro conveniente sistemazione.

Un problema forse ancora più grave e delicato, di tutt'altra natura, è quello costituito dalle biblioteche per il popolo, cioè nè scolastiche, nè comunali del tipo cui abbiamo sopra accennato. Ma dove sono queste biblioteche? È doloroso dover constatare che nel campo delle biblioteche popolari c'è in Puglia tutto da fare. Quasi tutte quelle che esistono sono annesse alle scuole, o alle sezioni dei « Dopolavoro »: ma si tratta nella gran maggioranza dei casi di raccoltine assai misere, e le più di carattere non pubblico. L'iniziativa dell'istituzione di tale tipo di biblioteche dovrebbe partire da autorità o enti locali. Ciò che il

Ministero, la Soprintendenza e l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche hanno potuto fare, e hanno fatto, è stato il censimento di tali scarsi e magri organismi (che prima erano del tutto ignorati e vivevano per conto proprio) e l'aiuto ad essi prestato con qualche modesto sussidio in libri o in danaro. Ed è commovente leggere le espressioni di riconoscenza sincera, devota che ci pervengono da queste disperse bibliotechine, talvolta di piccoli paesi, rassegnate fino a pochi anni fa ad essere abbandonate a se stesse. Noi pensiamo che l'Ente pugliese di cultura potrebbe rendersi benemerito anche nel ramo delle biblioteche — come sta rendendosi in quello dell'insegnamento — per l'istruzione e l'elevazione del popolo; e, tanto per cominciare, istituire una biblioteca popolare in Bari: in Bari vecchia, se si vuole.

Il campo delle biblioteche e della bibliografia è, non meno degli altri, aperto all'iniziativa di chi vede e sente quanto ci sarebbe da fare. La Deputazione di storia patria, ad esempio, ideò opportunamente il progetto della compilazione d'una « Bibliografia storica pugliese ». E in verità, quanto ricca di monografie e di studi particolari, altrettanto povera è la Puglia di repertori bibliografici (1). Vogliamo augurarci che alla Deputazione vengano presto forniti i mezzi per realizzare questo utilissimo piano, alla attuazione del quale la Soprintendenza non mancherebbe di dare la sua pronta e volenterosa collaborazione.

FRANCESCO BARBERI

---

(1) Un recente, assai lodevole saggio di bibliografia sistematica pugliese, non condotto a termine, si deve al compianto prof. Gabrieli, che lo venne pubblicando a puntate in questa stessa rivista.